

Mettendole sempre più spesso una sopra le altre in occasioni di intese spesso occasionali

I politici esibiscono le mani

Sono il residuo della vecchia vicenda di Mani pulite?

DI STEFANO LORENZETTO

Un tempo era il nastro tricolore. Serviva lunghissimo, in modo che molte autorità potessero afferrarlo facendo finta di reggerlo. Era, quello, il tempo delle inaugurazioni, cioè delle cose fatte, non delle cose promesse. Si spacchettavano in pubblico così. A ogni zac, il politico Mani di Forbice faceva incetta di voti nel suo collegio elettorale. Anche se, per deferenza istituzionale, il taglio del nastro di solito spettava al vescovo.

Ora è il tempo delle mani giunte. Non in preghiera, ci mancherebbe altro, che ormai alla pia pratica si dedicano con fatica persino i preti. Parlo delle mani dei vip impilate una sopra l'altra, onde rappresentare un'unità d'intenti che spesso è soltanto di facciata. Siamo nell'epoca delle Grete e dei gretini, segnato dalle mode più insensate, vere e proprie pandemie che si propagano a velocità della luce, con una virulenza superiore all'Ebola.

Il contagio, come spesso accade per l'influenza aviaria, è partito dall'Estremo Oriente esattamente 20 anni fa, almeno a giudicare dalla foto in cui i boss della Toyota e della General Motors, **Shoichiro Toyoda** e **John Smith**, congiungevano le estremità dei loro arti superiori insieme a quelle di altri manager per suggellare un accordo di cooperazione tecnica siglato al **Tokyo motor show**.

Da allora, l'intero globo è stato infettato. Giugno 2007: ecco **Paolo Scaroni**, amministratore delegato dell'Eni; **Pierluigi Bersani**, ministro per lo Sviluppo; **Viktor Khristenko**, ministro russo dell'Energia; **Alexander Medvedev**, vicepresidente della Gazprom, che a Roma uniscono le mani dopo la firma dell'accordo per il nuovo gasdotto South Stream fra Russia ed Europa. Maggio 2015: ecco **Roberta Pinotti**, ministro della Difesa, che a Bruxelles si avviluppa in un groviglio di zampe con gli omologhi **Jean-Yves Le Drian** (Francia) e **Ursula von der Leyen** (Germania) per festeggiare l'accordo sulla nascita del drone militare europeo. Settembre 2015: ecco il presidente cubano **Raúl Castro** che fa lo stesso con il presidente colombiano **Juan**

Manuel Santos e il leader delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia, **Rodrigo Londoño Echeverri**, per annunciare il raggiungimento dell'accordo di pace fra il governo e le Farc dopo tre anni di negoziati all'Avana.

Nelle ultime settimane, il conformismo dell'incrocio di mani è arrivato al diapason. Ecco quelle di **Marco Travaglio**, **Antonio Padellaro**, **Peter Gomez**, **Marco Lillo** e **Cinzia Monteverdi** avvinghiate l'una sull'altra al battaglio della campanella che ha suonato la quotazione in Borsa del **Fatto Quotidiano**. Ecco il «patto del pesto», siglato dalle mani di **Giovanni Toti**, governatore della Liguria, **Marco Bucci**, sindaco di

cato secondo l'antico adagio «Scherzo di mano, scherzo da villano», sarà che le esperienze della vita mi hanno indotto a non mettere la mano sul fuoco per nessuno, ma questo mulinare di arti superiori a uso e consumo dei fotografi un po' mi preoccupa. Anche perché - fateci caso - quasi sempre ha per protagonisti personaggi che in vita loro non hanno mai frequentato la manodopera, più o meno qualificata. Per dirla piatta, non hanno mai lavorato.

Datemi pure del passatista, ma continuo a coltivare per le mani il sacro rispetto che m'inculcò il maestro **Arturo Cioffi** alle elementari, quando ci fece imparare a memoria la poesia di un suo collega di

Parma, **Renzo Pezzani**, morto cinque anni prima che io nascessi, uno scrittore che collaborava al *Corriere dei Piccoli*. S'intitola *Le mani dell'operaio*. Non l'ho più dimenticata: «Dice il Signore a chi batte / alle porte del suo Regno: / «Fammi vedere le mani; / saprò io se ne sei degno». / L'operaio fa vedere / le sue mani dure di calli: / han

toccato tutta la vita / terra, fuochi, metalli. / Sono vuote d'ogni ricchezza, / nere, stanche, pesanti. / Dice il Signore: «Che bellezza! / Così son le mani dei santi!».

Gli intensitori seriali di dita, che si abbandonano a gesti plateali per dimostrare consonanze spesso inesistenti o del tutto provvisorie, farebbero bene a prendere in mano i libri, anziché le mani altrui. In particolare, mi permetto di consigliare loro *L'uomo e i suoi gesti* (Mondadori) di **Desmond Morris**, in cui l'etologo britannico analizza i comportamenti umani con l'occhio dello zoologo, quale egli era.

I capitoli dedicati alle mani sono illuminanti e spiegano come sia sempre conveniente tenere a freno le medesime il più possibile, per non incorrere in quelli che si definiscono «gesti plurisignificanti», forieri di spiacevoli equivoci. Un esempio? Prendiamo il segno «ok» d'importazione americana, ottenuto congiungendo a cerchio pollice e indice. Nel Nord Italia significa «sì, va bene, sono d'accordo». Ma basta spostarsi in Sardegna, o in Grecia, e diventa un commento osceno e un insulto sia per un maschio che per una femmina. Scendendo a Malta, classifica un individuo come *poofth*, omosessuale.

Quell'«ok» in Francia equivale a «tutto bene» se chi compie il gesto è sorridente, ma se l'espressione del viso è seria si trasforma in «sei una nullità». In Tunisia, se è seguito dal colpo d'ascia (tagliare l'aria con la mano), significa addirittura «domani ti ucciderò». In Giappone nulla di tutto questo: è il simbolo del denaro.

Avete mai notato le mani dei leader islamici, religiosi e politici? Raramente si protendono verso gli interlocutori. Semmai si sollevano verso il cielo, con il dito indice alzato a mo' di clava. Una posa ammonitrice che ha accomunato il numero uno di Al Qaida, **Osama Bin Laden**, e il suo successore **Ayman Al Zawahiri**; gli ayatollah **Ruhollah Khomeini** e **Ali Khamenei**; il leader sudanese **Hassan Al Turabi**; il capo dell'Isis, **Abu Omar Al Baghdadi**; gli ex presidenti iraniani **Mahmoud Ahmadinejad** e **Mohammed Khatami**. In certe occasioni, il capo di Hezbollah, **Hassan Nasrallah**, per apparire più minaccioso volge all'insù gli indici di entrambe le mani.

Perché i pontefici cattolici, così come i patriarchi ortodossi, i pastori protestanti,

rasse per pura convenienza elettorale o commerciale in quello di Mani legate. Per sapere o per capire quando e come vanno usate le mani servirebbe la sapienza del compianto chirologo **Victor Dimitri**, che conobbi a Milano. Era un apolide che aveva peregrinato fra Parigi, Beirut, Kuwait City, Il Cairo, Buenos Aires e Barcellona. Si considerava italiano ma non volle mai chiedere la cittadinanza nel nostro Paese. Prima di giungere alla padronanza della chirologia, la disciplina che studia le linee della mano, **Dimitri**, nato nel 1926 ad Alessandria d'Egitto da una famiglia libanese di religione cristiana, aveva fatto come **Gesù**: s'era ritirato nel deserto. Solo che il Figlio di Dio ci rimase 40 giorni, mentre lui vi soggiornò 18 mesi. Mi raccontò: «Un giorno mio padre mi convocò e mi disse: «Fra un mese esatto io sarò morto. Ti ho chiamato per baciarti. Devi promettermi che non porterai il lutto e che non piangerai». Trenta giorni dopo ricevetti un telegramma: «Papa est mort». Pensai a una frase di **André Gide**: «Ho passato tre anni della mia vita a dimenticare tutto ciò che avevo imparato». Partii per

la terra di nessuno, al confine tra Arabia Saudita e Kuwait. Dovevo eliminare il tempo. Montai la mia tenda fra le dune. Il figlio d'un bottegaio mi portava di tanto in tanto acqua, pane secco, scatolame. Passai un anno e mezzo senza orologio, senza calendario, senza radio, a fare il

vuoto nella mente. Mi sentivo in paradiso».

Dimitri aveva analizzato le mani di 80.000 individui, comprese quelle di molti assassini, come il detenuto nel carcere madrilenno di Carabanchel che aveva ammazzato nel corso della sua carriera criminale 36 guardie civili spagnole.

«A **Lina Sotis**, giornalista del *Corriere della Sera*, comunicai che il suo compagno sarebbe deceduto di lì a 30 giorni», mi rivelò **Dimitri**. «Purtroppo l'evento si verificò puntualmente. L'uomo avvertì un malessere mentre si trovava in una clinica: attacco di cuore. Il caso volle che in quel momento non fosse presente il cardiologo. Parecchio tempo dopo la **Sotis** tornò a trovarmi e le anticipai che si sarebbe sposata nel novembre dell'anno successivo con

Ogni volta che vedo i politici impegnati in quegli stucchevoli grovigli di mani, non posso fare a meno di pensare a Mario Missiroli, direttore del Corriere della Sera dal 1952 al 1961. Una sera ospitò a cena Giuseppe Saragat. Accompagnandolo alla porta, Missiroli gli ripeteva: «Siamo nelle sue mani, presidente! Siamo nelle sue mani!». Poi, chiuso l'uscio e volgendosi ai ricami, aggiunse: «In che mani siamo!»

i monaci buddisti e i mistici indù, non fanno altrettanto, sanno tenere le mani a posto? È il caso di chiederselo. Forse dipende dal fatto che **Cristo**, morendo, lasciò quattro chiodi e **Maometto** sette spade, come diceva **Victor Hugo**. Bisognò attendere che sul soglio di **Pietro** si manifestasse la tempra polacca di **Karol Wojtyła** per vedere un pontefice con l'indice fremere in mezz'aria. Accadde il 9 maggio 1993 ad Agrigento, nella Valle dei Templi. Parole pronunciate di getto, nel sole infuocato del tramonto, che giustificavano una profezia degna del *Dies irae*: «Dio ha detto: «Non uccidere». La mafia non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Lo dico ai responsabili. Convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio».

Era comunque fatale che il Paese di Mani pulite degene-

continua a pag. 10

Hanno vinto l'appalto e lo stanno costruendo a rotta di collo. Sono in anticipo

Un ponte coi cinesi nei Balcani

È lungo 2,4 km. Simbolo dell'unificazione della Croazia

DI SIMONETTA SCARANE

Pechino moltiplica i progetti infrastrutturali nell'Est e nel Sud dell'Europa. Il colosso pubblico *China Road and Bridge Corporation* si è aggiudicato un cantiere finanziato per l'85% con fondi dell'Unione europea: quello per la costruzione del ponte di Pljesac, attualmente in costruzione in Croazia. Di importanza strategica per Paese balcanico, il ponte, lungo 2,4 chilometri, collegherà, a Sud, la città Dubrovnik al resto della costa croata. Così la Croazia non sarà più divisa in due. Per questo motivo il ponte è percepito come il simbolo dell'unificazione croata. A volte si impiega un'ora per passare la dogana e altrettanto al ritorno.

La società cinese è la prima a eseguire lavori infrastrutturali di grande portata sul territorio dell'Ue. E sa di essere attesa al varco. La Cina vuol farne un esem-

pio per l'insieme dei propri progetti nei Balcani. I lavori di costruzione del ponte sono iniziati nell'estate scorsa e stanno procedendo in maniera spedita, tanto da essere in anticipo sul cronoprogramma. C'è ancora da attraversare una striscia di una decina di chilometri che costituisce l'accesso della Bosnia Erzegovina alla fascia costiera. Il cantiere va avanti in maniera spedita e i cinesi vogliono permettere di rimediare a un'assurdità storica. La Croazia ha aperto le porte al gruppo di costruzioni statale cinese che è risultato meno caro del 20% rispetto a un'impresa austriaca.

Nella regione stanno arrivando in maniera massiccia turisti cinesi anche se sarebbero necessari voli diretti e gli stessi negozi di lusso di Milano e Parigi per essere ancora più attrattivi.

Atene, per la Cina, è già una porta d'accesso all'Europa con il passaggio, nel 2017, del controllo del porto



Il rendering del progetto per il ponte di Pljesac, in Croazia

greco del Pireo in mani cinesi. Pechino vorrebbe stabilire un corridoio regionale di infrastrutture per la distribuzione dei propri prodotti, ma anche per assicurarsi delle amicizie strategiche, secondo quanto ha riportato *Le Monde*.

L'Europa centrale, orientale e meridionale ha bisogno di investimenti, di infrastrutture. In Montenegro gli operai cinesi costruiscono un tratto di 41 chilometri di una autostrada che il governo prolungherà a 165 chilometri dalla costa

alla frontiera serba, passando dalla capitale Podgorica. Un prestito cinese ha fatto salire il debito del paese all'80% del pil, mentre il traffico generato non permetterà di rendere redditizio l'investimento. E lo Stato non ha i mezzi per finanziare i tratti successivi. I critici lamentano il fatto che si possa arrivare a vedere un primo paese europeo cadere nella trappola cinese del debito, fenomeno già ben conosciuto per esempio dallo Sri Lanka, secondo quanto ha riportato *Le Monde*.

Le opportunità offerte dalla Cina fanno sognare gli altri paesi. I fondi che i cinesi investono nelle infrastrutture che rientrano nel progetto della «Nuova via della seta» è qualcosa di mai visto prima su scala mondiale, secondo quanto ha detto a *Le Monde*, Ernest Svazic, sindaco di Krapinske Toplice, stazione termale di 5.400 abitanti a 45 chilometri a nord ovest di Zagabria, la capitale croata.

© Riproduzione riservata

SEGUE DA PAG. 10

un architetto. Le indicai anche le iniziali del futuro marito. E così fu. Per la gioia, lei mi invitò al matrimonio, con l'allora sindaco **Marco Formentini** e **Indro Montanelli**. «Voglio raccontare a tutti i miei ospiti quanto sei grande», mi lusingò. Ma io non andai».

I professori **Pietro Bartolozzi** e **Landino Cugola**, rispettivamente primari delle unità operative di ortopedia e chirurgia della mano dell'Azienda ospedaliera universitaria di Verona, lo chiamarono in città a parlare davanti a 60 medici. Alcuni scettici lo attaccarono. Allora **Dimitri** disse loro: «Un solo uomo al mondo scrisse un libro su questa materia, ed era un medico come voi, docente all'Università di Parigi. Si chiamava **Grégoire Chékérian**, armeno, nato nel 1882. Ci mise mezzo secolo a compilare il suo trattato, che contiene una scoperta sconvolgente: 48 ore dopo la morte, le linee spariscono completamente dai palmi delle mani».

Il professor **Cugola**, pioniere nella chirurgia della mano, fra i primi al mondo a riattaccare gli arti amputati di netto negli incidenti, aveva spiegato a **Dimitri** che chi subisce un intervento chirurgico accusa poi seri problemi psicologici, non è contento, si sente dimezzato. E gli chiese: «La chirologia può fare qualcosa?». **Dimitri** gli rispose: «Sì, però lei sa dirmi che cos'è la personalità?». «È il carattere», replicò **Cugola**. «Invece no», ribatté il chirologo. «La personalità non si può definire. Qual era quella di **Adolf Hitler**, un imbianchino paranoico che riuscì a soggiogare una nazione? Io non condividevo nulla del pensiero politico del presidente egiziano **Gamal Abdel Nasser**. Eppure quando ascoltavo i suoi comizi non potevo fare a meno di piangere. Mi entrava nel cuore senza entrarci nella mente. Perché? Da che cosa derivava il suo carisma?». Alla fine chiesero a **Dimitri** di tenere dei corsi all'Università di Verona.

Ogni volta che vedo i politici impegnati in quegli stucchevoli grovigli di mani, non posso fare a meno di pensare a **Mario Missiroli**, direttore del *Corriere della Sera* dal 1952 al 1961. Una sera ospitò a cena **Giuseppe Saragat** poco prima che venisse eletto capo dello Stato. A tavola sedeva anche il deputato veronese **Guido Gonella**. «Eccitato dalla prospettiva della suprema carica, **Saragat** aveva monologheggiato più del solito», ricordava **Indro Montanelli**. Accompagnandolo alla porta, **Missiroli** gli ripeteva: «Siamo nelle sue mani, presidente! Siamo nelle sue mani!». Poi, chiuso l'uscio e volgendosi ai rimasti, aggiunse: «In che mani siamo!».

L'Arena

DOPO CHE ERA RIMASTO CHIUSO PER OTTO ANNI

Rinasce nei Paesi Baschi il museo dello scultore Chillida Leku

DI MARTA OLIVERI

Ha riaperto le porte, dopo otto anni di stop, il museo Chillida Leku (letteralmente «il luogo di Chillida») che lo scultore **Eduardo Chillida** (1924-2002) ha creato a Hernani, una collina dei Paesi Baschi spagnoli. Voleva un posto dove sistemare le sue opere d'arte e due anni prima di morire era riuscito a realizzarlo dopo che vi aveva lavorato fin dagli anni Ottanta quando aveva scoperto il *Caserio*, una fattoria del XVI° secolo abbandonata che troneggiava nel paesaggio verde e l'aveva comprata. L'idea era quella di farne un bosco di sculture di Chillida, ma il progetto, al quale aveva lavorato tutto il clan dello scultore spagnolo radicato nei Paesi Baschi.

Nonostante la sua attrattività, nel 2011 Chillida Leku ha dovuto chiudere per vincoli legati alla manutenzione. La soluzione è arrivata dalla mega galleria Hauser & Wirth dalle radici zurighesi che, con un accordo siglato nel 2017, è subentrata alla famiglia Chillida. Una esclusiva

per la galleria che ha apportato il proprio sostegno finanziario ai lavori e gestito la visibilità in questa regione della Spagna dove la cultura è diventata sempre più importante a cominciare dalla costruzione del museo Guggenheim a Bilbao, ormai più di vent'anni fa, fino all'apertura del centro Botin a Santander, due anni fa. «È un momento propizio, c'è sinergia», ha detto a *Le Monde* la direttrice, Mireia Massagué che spera di attrarre centomila visitatori l'anno.

Per rimodellare il sito Hauser & Wirth ha fatto appello al paesaggista olandese Piet Oudolf, guru dei giardini, che ha realizzato la High Line a New York e il progettista Luis Laplace, argentino con studio a Parigi. La loro missione è stata quella di rilanciare il bell'addormentato rispettando la semplicità del luogo.

Fuori, le sculture in acciaio e in pietra di Eduardo Chillida (la più pesante è di 63 tonnellate), dentro il museo, l'allestimento offre un percorso cronologico dei lavori dello scultore spagnolo, dal debutto a Parigi negli anni Cinquanta fino alle sue opere per gli spazi pubblici del mondo in scala ridotta.

© Riproduzione riservata



«Buscando la Luz I» (Alla ricerca della luce), scultura alta 8 metri, di Eduardo Chillida